

Farsi leggere un libro da un grande attore

Gifuni: chi recita fa lo stesso viaggio di chi scrive, ma in senso inverso

Intervista

FRANCA CASSINE

Fabrizio Gifuni con le parole e i sentimenti ci lavora. Attore di cinema e teatro tra i più apprezzati della sua generazione (a luglio compirà 47 anni) frequenta la letteratura scandagliandola a fondo. Non per niente ha creato spettacoli dalle pagine di Pavese, Pasolini e, soprattutto, di Gadda, realizzando dall'opera dello scrittore milanese più progetti, tra i quali la registrazione integrale per Emons Audiolibri di «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana». Oggi è atteso da due appuntamenti molto diversi tra loro. Alle 14 sarà nella Sala 500 per la presentazione di «Io vi maledico», il libro di Concita De Gregorio di cui leggerà alcuni brani. Alle 19 in Sala Azzurra assieme a Cristina Comencini per un reading a due voci.

Anche quest'anno è ospite del Salone.

«Sono sempre delle giornate belle e vivaci

quelle torinesi. Vengo spesso e sono felice di prendervi parte perché penso ci sia un rapporto di intima fratellanza fra il mondo degli scrittori e quello degli attori a cui ap-



L'interpretazione

«Sono convinto che la lettura ad alta voce di testi non pensati per il teatro, sia tutt'altro che un atto contro natura»

partengo. Credo ci siano grandi similitudini tra chi recita e chi attiva un processo creativo che porta alla scrittura perché in qualche modo è come fosse lo stesso viaggio fatto nelle due direzioni di andata e ritorno.

In che senso?

«Gli scrittori depositano le parole su un foglio partendo dai loro corpi mentre

un attore fa il processo inverso, stacca queste parole dalla pagina e le riporta nella sua sede naturale che è il corpo. Sono convinto che la lettura ad alta voce di testi non nati

per essere detti, cioè quelli non pensati espressamente per il teatro, sia tutt'altro che un atto contro natura. Infatti, si potrebbe pensare che gli autori scrivano per essere letti e non per essere declamati, quindi ci potrebbe essere addirittura una piccola forma di forzatura e di violenza nel farlo. Io credo sia

esattamente l'opposto, penso non ci sia nulla di più organico che riportare appunto la parola nella sua dimensione verticale, staccarla dall'orizzontalità del foglio e tornare a

riappropriarsene da un punto di vista fisico».

Lei che tipo di lettore è?

«Curioso e onnivoro. Sono un lettore puro anche senza la mediazione della mia professione, tuttavia è fatale che le grandi passioni letterarie entrino nel mio lavoro proprio perché c'è questo rapporto di intima fratellanza».

Com'è accaduto per Gadda?

«Lui è uno di quegli autori che non riesco mai a lasciare e che mi accompagna ormai da 20 anni, fin da quando presi in mano per la prima volta «Quer pasticciaccio», lettura che ha spostato il mio sguardo sulle cose. Sono stato molto felice che Emons abbia accolto la mia proposta di farne un audiolibro perché questo romanzo che al suo interno ne contiene mille, per me rappresenta uno dei libri più belli che abbia mai letto, sicuramente uno dei più belli della letteratura italiana in assoluto. Un'esperienza che è stata fantastica anche fisicamente perché mi sono ritrovato per due settimane chiuso in uno studio sottoterra esattamente dietro a via Merulana, proprio all'interno del quadrilatero in cui si svolge la storia. Ne è venuta fuori una maratona di 13 ore e 40 di lettura».

Quale libro sta leggendo?

«Ho appena finito «Le lacrime degli eroi» di Matteo Nucci pubblicato da Einaudi, uno splendido saggio-romanzo che mi ha molto commosso perché tratta del-

IL MESTIERE

«Declamare un testo dà fisicità alla parola scritta»

l'idea di trarre la propria forza dalle proprie fragilità, cosa che mi riguarda da vicino e che mi appartiene».

Sala 500, ore 14
Sala Azzurra, ore 19